



Di Lara Colombi
e Martina Santimone

Parigi: una sentenza blocca il pagamento del contributo copia privata per la società Imation

EQUO COMPENSO: LA RIVOLUZIONE FRANCESE

Rien ne va plus. Nulla è più valido. Lo scorso 15 giugno il Tribunale di Parigi ha emesso una sentenza significativa sulla materia dell'equo compenso. Permettendo all'azienda Imation di bloccare il pagamento della tassa imposta ai produttori e agli importatori di prodotti elettronici in grado di riprodurre o registrare contenuti digitali potenzialmente protetti da copyright.

Ma che cosa è successo? La società, che produce e vende supporti di memoria vergini, ha versato, negli ultimi 10 anni, 40 milioni di euro per copia privata sui supporti venduti ad aziende e professionisti. Ma la legge europea vieta questi prelievi.

Risale al dicembre 2010, infatti, la sentenza Padawan della Corte di Giustizia Europea che ha sostanzialmente stabilito che l'equo compenso può essere applicato solamente alle persone fisiche e non alle realtà business. Forte di questo provvedimento, nei primi mesi del 2011, Imation ha bloccato i suoi pagamenti per compensare l'eccedenza degli importi indebitamente versati. Per costringerla a pagare, Copie France (l'equivalente della nostra Siae) si è dunque rivolta alla giustizia francese.

La Corte di Parigi si è pronunciata con un provvedimento d'urgenza, che il giudice ha emesso sulla base di una conoscenza sommaria dei fatti di causa. Nell'ordinanza non si entra, quindi, nel merito della questione, che sarà oggetto di un ulteriore provvedimento. Nonostante questo, la sentenza non intima a Imation di procedere al pagamento degli importi dovuti.

In sostanza, si sovvertono i pezzi strategici sulla scacchiera. Fino a questo momento la copia privata andava corrisposta agli aventi diritto, per poi dimostrarne l'applicazione impropria chiedendone il rimborso. L'ingiunzione ferma questa logica e permette a un

debitore di non pagare più in attesa di una decisione in merito.

Questa sentenza potrebbe essere di esempio per le aziende italiane.

Ma cosa succede, in realtà, nel nostro Paese?

Da diverso tempo si discute del famigerato Decreto Bondi (datato dicembre 2009) che ha rimodulato il compenso sulla copia privata in Italia.

Le aziende dell'It e le associazioni dei consumatori hanno portato avanti negli anni numerose cause per dimostrare l'illegittimità del provvedimento. La più recente è quella proposta da Samsung, con l'appoggio di Altroconsumo, Movimento difesa del cittadino, Assoutenti e Cittadinanza attiva contro il ministero per i Beni e le Attività Culturali nei confronti di Siae. Questi ultimi supportati da Anica, Imaie e Apt.

Nella sentenza datata 2 marzo 2012, il Tar del Lazio ha respinto il ricorso, disattendendo le aspettative di numerose aziende che speravano così di veder riconosciuta l'illegittimità della disciplina, in particolare nella parte in cui autorizza le richieste di pagamento anche per i dispositivi riguardanti l'utenza business.

I giudici amministrativi hanno però riconosciuto che "il pagamento dell'equo compenso per copia privata (...) deve farsi rientrare nel novero delle prestazioni imposte, giacché la determinazione sia dell'anche del quantum (ossia, se e quanto si debba pagare, ndr) è effettuata in via autoritativa e non vi è alcuna possibilità per i soggetti obbligati di sottrarsi al pagamento di tale prestazione fruendo di altre alternative". In sostanza, il Tar riconosce che l'equo compenso è una tassa.

Le aziende italiane continuano diligentemente a pagare gli importi dovuti anche se questo spesso, a detta loro, genera delle problematiche.

"Questo obolo è assurdo, anche perché il meccanismo della copia privata rende le aziende italiane meno competitive rispetto a quelle europee", spiega Fabio Zalambani, direttore di Polonord Adeste, società bolognese punto di riferimento nel mercato della replicazione. "I miei concorrenti spagnoli, francesi e tedeschi vendono in Italia senza pagare la copia privata, garantendo un costo inferiore del 30-35%. Perché in questo caso spetta all'azienda acquirente contattare e versare l'importo a Siae. Tale imposta non dovrebbe esistere nel B2B. Per questo motivo, vorremmo aprire un tavolo di confronto con Siae per ottenere un'esenzione".

A questo si aggiungono altre anomalie. "Il distributore italiano che vende, percepisce dalle aziende che acquistano i supporti l'importo per copia privata, che poi viene girato a Siae. I clienti possono poi chiedere a Siae il rimborso dimostrando che i supporti sono serviti a scopo aziendale. Ovviamente con tempi biblici. Sarebbe più sensato non pagarla da subito", conclude Zalambani.

Esattamente come concesso dalla recente sentenza francese.

Ma perché allora le aziende non sospendono i pagamenti come i "cugini" francesi? La parola a Guido Scorza, avvocato e giornalista esperto in diritto legato al mondo dell'It: "È necessario che qualche azienda, in Italia, si rivolga a un giudice nazionale per accertare che, quando viene commercializzato un supporto a scopo professionale, non si deve pagare alcun importo a Siae. Ricordando quanto stabilito dalla Corte di Giustizia Europea. Se questo non dovesse bastare, l'azienda può rivolgersi direttamente alla sede giudiziale europea per far ribadire tale principio".

Un consiglio che giriamo ai diretti interessati.

Ma dove finiscono i soldi in Italia?

La questione riguardante l'equo compenso in Italia è ben più ampia e complessa. Il Governo ha deciso nel gennaio scorso di liberalizzare il mercato della gestione e intermediazione dei diritti connessi (spettanti a case discografiche e artisti per la pubblica diffusione di musica registrata). Il provvedimento era incluso nel decreto "Salva Italia" varato dal governo Monti ed era oggetto, lo scorso 16 dicembre, di un ordine del giorno che invitava il presidente del Consiglio e i ministri a procedere, entro tre mesi, a modificare la normativa in materia "al fine di abrogare tutte le disposizioni contraddittorie che oggi ostacolano di fatto il libero esercizio dell'attività d'impresa in questo mercato, così come avviene in tutti i paesi europei ed extraeuropei".

L'atto parlamentare, promosso da tre deputati del Pd - ossia, Paola De Micheli, Marco Beltrandi e Rosa De Pasquale - è una delle conseguenze dell'estinzione dell'Imaie (Istituto mutualistico interpreti esecutori), avvenuta nel maggio del 2009, e della nascita di un Nuovo Imaie, attraverso un decreto legge (30 aprile 2010). L'ordine del giorno approvato alla Camera recitava: "L'attività di gestione collettiva dei diritti connessi al diritto d'autore (...) è un mercato libero e la presenza di più operatori comporta un abbattimento dei costi di gestione amministrativi, maggiori efficienze operative e maggiori volumi di diritti raccolti".

Una premessa, quindi, particolarmente positiva per i vari attori del mercato e per il mercato stesso. Se non fosse che, per ben sette mesi, il governo non ha chiarito i dettagli della questione. Ovvero, quali diritti andavano pagati, secondo quali criteri e chi - in seconda battuta - li avrebbe ripartiti. In tutto questo Siae - ovvero l'ente che dovrebbe ridistribuire i diritti per copia privata - che cosa ha fatto? Avvalendosi del fatto che, a suo parere, non era possibile individuare con certezza il soggetto legittimato a incassare tali somme spettanti agli artisti, interpreti ed esecutori, si è tenuta i soldi. Questo è quanto emerso da una lettera inviata recentemente alle società Artisti 7607 e Itsright - sorte in seguito all'estinzione dell'Imaie - e al Nuovo Imaie, che avevano rivendicato la ripartizione diretta dei compensi copia privata. La Siae chiedeva alle suddette parti di trovare un accordo oppure comunicava che si sarebbe rivolta al ministero per i Beni e le Attività Culturali per avere indicazioni sui criteri da seguire. In attesa di far chiarezza, Siae comunicava che avrebbe sospeso "ogni operazione connessa alla ripartizione della quota per copia privata".

La svolta però è finalmente arrivata. In data 10 luglio, il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri con delega all'Editoria, in risposta alla interrogazione parlamentare presentata dagli onorevoli Carlucci e Galletti, ha chiarito che la recente legge che ha liberalizzato il mercato della intermediazione dei diritti connessi spettanti agli artisti non ha in alcun modo intaccato la normativa che disciplina la cosiddetta copia privata. I relativi compensi, pertanto, sia degli artisti audio sia degli artisti video, dovranno continuare ad essere gestiti collettivamente da Nuovo Imaie secondo la normativa vigente.

Questo è quanto compare sul sito del Nuovo Imaie. Che precisa inoltre che: "In conformità alle indicazioni del comune Organo di Vigilanza, la Siae sta disponendo il pagamento in favore di Nuovo Imaie del compenso di copia privata video di spettanza degli Artisti Interpreti ed Esecutori, in relazione al 2010". E le altre società che nel frattempo erano sorte per raccogliere tali proventi? Dov'è finita la "famosa" liberalizzazione?

“E’ necessario ripensare la normativa in Italia”



Intervista a Giorgio Rapari, presidente di Assintel (Associazione nazionale imprese Ict di Confcommercio-Impresa Italia)

Dottor Rapari, qual è la vostra posizione in merito alla recente sentenza del tribunale di Parigi inerente la tematica dell'equo compenso?

Assintel è d'accordo con la posizione espressa dalla maggior parte dei produttori Ict e di elettronica di consumo, che ritengono l'applicazione del cosiddetto equo compenso per copia privata assolutamente iniqua. Di fatto si tratta di una vera e propria tassa - come riconosciuto anche dal Tar del Lazio nella sentenza del 12 marzo scorso - che va a colpire l'innovazione, e che viene perpetuata proprio in un periodo di profonda crisi economica del Paese e del settore Ict. Non possiamo quindi che guardare con speranza alla nuova sentenza francese che, seppur non entri nel merito del problema, costituendo un provvedimento d'urgenza, ne modifica in parte lo spirito e la modalità di pagamento, lasciando anche aperta la possibilità di un futuro ripensamento. L'auspicio è che, anche in Italia, si possa vedere a tutta la materia. Pur salvaguardando gli aventi diritto.

Quali sono le principali criticità della situazione attuale?

Anzitutto, la quota di compenso è stata determinata in misura elevata e progressiva sulla capacità di registrazione delle memorie anziché sul loro prezzo di vendita, tenendo in scarso conto i trend tecnologici che vanno verso un'estensione della disponibilità di memoria a prezzi sempre più contenuti.

Che altro?

Il compenso in questione penalizza i device destinati ad un uso professionale, che sono soggetti al pagamento dell'equo compenso che poi potrà eventualmente essere rimborsato. La disciplina contenuta nel decreto però, in linea con le disposizioni del diritto comunitario e nazionale, stabilisce espressamente la necessità di prevedere esenzioni in relazione all'uso professionale.

“Esenzione” non significa “rimborso”, per cui la Siae deve stabilire, attraverso accordi con tutte le categorie di soggetti interessati, i casi in cui il compenso non è dovuto. Esistono poi differenze tra i vari Paesi che creano forti distorsioni al mercato e alla concorrenza.

Come si è mossa la vostra Associazione per far fronte a queste problematiche?

Purtroppo, secondo principi arcaici contenuti nella legislazione nazionale sulla protezione del diritto d'autore, datata 22 aprile 1941, il mondo dei servizi e della distribuzione oggi rappresentato da Confcommercio e a cui Assintel fa riferimento, non è stato considerato a livello paritetico rispetto a quello definito come “industriale”. Confcommercio non è stata a suo tempo ammessa a far parte del comitato consultivo permanente sul diritto d'autore, pur rappresentando una grande percentuale delle aziende produttrici, importatrici e distributrici di prodotti hi-tech.

Vi siete comunque mossi in altre sedi?

Abbiamo portato avanti, seppur con difficoltà, azioni di lobbying verso le istituzioni coinvolte, in particolare verso il ministero dei Beni Culturali e il Comitato per il diritto d'autore stesso. Per quanto riguarda la Siae, sono da mesi chiusi nella loro “torre eburnea” senza contatti con la controparte. Per quanto ne so, infatti, attualmente, non ci sono aperti canali di dialogo né con Confcommercio, né con l'intera organizzazione di Rete Imprese Italia. Certo, non è un bel segnale, ma tant'è: ne terremo conto nelle nostre prossime mosse.

Quali azioni intraprenderete in futuro?

Ci coordineremo maggiormente con le associazioni che fanno riferimento a Confindustria, con le quali condividiamo gli stessi obiettivi in questo e altri settori inerenti l'Ict.

“Servono criteri omogenei per tutti i Paesi Ue”



Parla Maurizio Iorio, avvocato in Milano e presidente di Andec (Associazione Nazionale Importatori e Produttori di Elettronica Civile, aderente a Confcommercio)

Avvocato Iorio, come valuta la recente sentenza del tribunale di Parigi?

Ci siamo molto documentati su questo provvedimento, anche perché, da diverso tempo, abbiamo instaurato un rapporto di stretta collaborazione con Secimavi, un'associazione francese che equivale in pratica ad Andec. L'elemento interessante di questa sentenza è che il giudice non ha ritenuto palesemente infondata la posizione di Imation. Rimaniamo ora in attesa del giudizio nel merito. Ma, come Secimavi ha ribadito ai suoi associati tramite una circolare, fino ad allora i produttori francesi non potranno smettere di pagare il compenso per copia privata sui prodotti professionali.

E in Italia qual è la situazione per l'utenza professionale?

Nel 2003, abbiamo stipulato insieme ad Anie e ad Asmi (Associazione di categoria dei produttori di supporti magnetici) un accordo con Siae, che è ancora valido in quanto non è stato sostituito da nessun altro documento. Nel testo di tale accordo si afferma chiaramente che gli apparecchi e i supporti professionali non sono assoggettati al compenso. Certo, forse si potrebbero rivedere le modalità di pagamento e il successivo rimborso, ma riprendere in mano l'accordo del 2003 vorrebbe dire in qualche modo, implicitamente, confermare la validità del decreto ministeriale Bondi. Che è stato invece impugnato da Samsung e da altre aziende nostre associate. In questo momento, quindi, avviare una trattativa appare poco opportuno.

Quali sono i problemi dell'attuale sistema di contribuzione e quali le vostre possibili soluzioni?

Premesso che siamo assolutamente contrari a ogni tipo di compenso per copia privata o altro balzello su apparecchi e supporti professionali, riteniamo che il compenso per copia privata, più in generale, debba essere stabilito non in relazione alla capacità di registrazione - come avviene attualmente - ma in misura proporzionale al prezzo di vendita. In secondo luogo, vorremmo che l'equo compenso venisse pagato in occasione della transazione tra l'ultimo venditore e il consumatore finale, perché è solo in questo modo

che è possibile sapere se l'acquirente è un consumatore professionale o meno. Così si potrebbe anche evitare che un'utenza business debba prima pagarlo e poi farselo rimborsare. A nostro parere, sarebbe opportuno inoltre che, a livello europeo, venisse istituito un organismo tecnico permanente che, in modo unico e omogeneo per tutti i paesi dell'unione, possa stabilire quali prodotti pagano il compenso e, se sono prodotti polifunzionali, in che misura lo pagano. In questo modo avverrebbe tutto in modo molto più ordinato e non ci sarebbero svantaggi competitivi.

Come associazione, quali iniziative state portando avanti in questo ambito?

Ricordo, seppure incidentalmente che io, in qualità di presidente di Andec, faccio parte di un comitato ministeriale tecnico per la copia privata che era stato istituito con un decreto del precedente governo e che è ancora valido. Se questo comitato si riunirà, forse si riuscirà a fare qualche timido passo in avanti almeno quanto in merito all'identificazione dei prodotti interessati e forse anche alla soluzione dei problemi legati ai prodotti professionali. Stiamo inoltre seguendo un tentativo di mediazione europeo portato avanti dal per conto della Commissione Europea dal Sig. Antonio Vitorino, incaricato dallo stesso Barroso. Vitorino sta cercando di realizzare una mediazione tra tutti i soggetti interessati, ivi compresi naturalmente i produttori di apparecchi di registrazione e di supporti ed i produttori di contenuti, con l'obiettivo di armonizzare in qualche modo a livello europeo il compenso per la copia privata. Per questo motivo ha realizzato un questionario per raccogliere le posizioni delle varie parti in causa. Anche noi abbiamo dato il nostro contributo come Associazione, riassumendo nel testo inviato le nostre posizioni in merito. Siamo poi in contatto con altre associazioni europee. Oltre alla francese Secimavi, stiamo cercando di istituire dei contatti con Spagna e Germania. Non escludiamo, infine, anche iniziative giudiziarie nel campo dei supporti professionali. Ma vorremmo tenerla come ultima ratio, perché preferiremmo ottenere una soluzione politica.